

Le basi della Rivoluzione Industriale

[ogni volta che si parla di PIL è inteso il PIL pro capite]

Dal feudalesimo al capitalismo

La Rivoluzione Industriale rinnova il modello economico “antico” con il concetto di capitalismo. Durante l’ancien regime il modello economico più usato era il feudalesimo. Modello economico che è sempre stato visto come il rapporto politico tra imperatore, che concedeva un pezzo di terra, e il vassallo, ricevitore di questo terreno, che lo sfruttava fine il suo sostentamento, ed esercitava su di esso potere politico e giuridico (da un punto di vista economico questo terreno era la retribuzione data al vassallo da parte dell’imperatore). In cambio di questa concessione il vassallo prometteva aiuto militare e fedeltà al sovrano. Questa divisione dei possedimenti della corona, serviva anche per controllare le parti provinciali dell’impero, dal punto di vista economico la logica tra vassallo e imperatore viene definita “vassallaggio”.

Questo rapporto politico esisteva anche tra imperatore e cittadini, si pensi alla casta più bassa della società medioevale, i servi della gleba. Essi lavoravano nelle proprietà concesse al vassallo, e si sostentavano utilizzando una minima parte dei beni raccolti che gli permetteva solo di vivere (inoltre, non potevano cambiare mansioni oppure decidere di vivere in un altro feudo), in cambio il vassallo assicurava agli abitanti del suo feudo il mantenimento dell’ordine pubblico e l’amministrazione della giustizia.

Da un punto di vista strettamente economico questa relazione imperatore-vassallo, dove l’economia si basa solo sull’agricoltura, è considerata come un modello arretrato e non efficiente. Perché da un lato, il contadino era “incatenato” al vassallo, quindi che esso lavorasse molto o poco la sua convenienza economica non cambiava (non si sforzerà di lavorare tanto per via della remunerazione invariata), dall’altro lato il feudatario aveva l’impegno di avere un ritorno economico tale da assicurare una vita agiata per lui e la sua famiglia e di fornire un servizio militare all’imperatore tale da rispettare l’accordo preso. Totalmente contraria è l’idea dell’imprenditore incentrata sulla massimizzazione del profitto.

Ovviamente più il feudatario faceva funzionare bene il suo feudo più guadagnava, ma era una questione di mentalità. Il feudo serviva al vassallo solo per vivere, lo spirito di intraprendenza per aver una maggiore ricchezza non sfiorava le menti degli aristocratici.

Generalmente dove c’è feudalesimo non c’è un ottimale utilizzo delle risorse economiche.

Il vecchio modello economico: L’ancien regime

Ove non fosse arrivato il Sacro romano impero, la società si basava su un modello definito “ancien regime”. Dove la società era divisa in classi, la nobiltà posta nella parte alta insieme al clero (detentore di un potere economico e politico assai più alto della nobiltà, difatti i cardinali detenevano uno status sociale e ricchezza molto diversi di un prete di campagna, difatti non era raro che i cardinali facessero parte delle famiglie più aristocratiche di uno Stato). Nell’ancien regime vigeva la norma che tutto il patrimonio di un aristocratico veniva affidato, alla morte del vassallo, al figlio maschio primogenito, se fosse stata femmina la primogenita il patrimonio sarebbe passato al primo figlio maschio. Gli altri figli, secondi nella scala di nascita, sceglievano o la via ecclesiastica o la via militare per evitare di fare lavori umili, e le figlie femmine avevano a disposizione o la via ecclesiastica (monache) oppure in giovane età dovevano trovare un marito facoltoso che le

mantenesse a vita. Per trovare un uomo facoltoso, però, il padre doveva possedere una dote il più alta possibile per attirare uomini della casta privilegiata. La dote consisteva nell'insieme dei beni che la famiglia di una sposa conferiva allo sposo con il matrimonio. La via ecclesiastica per le donne consisteva nell'entrare in convento e diventare monache o suore, questa soluzione veniva adottata dalle famiglie meno abbienti che non riuscivano ad avere una dote alta (sia per via della povertà economica oppure per via dell'alto numero di figlie femmine) per garantire un buon partito alle figlie (il costo per entrare in convento era assai più basso rispetto a quello della dote).

Era presente anche un "ceto intermedio" numericamente piccolo e spesso non determinante nel capire le logiche economiche di un territorio.

Lo studio sociale, attraverso le diverse classi ha diversi aspetti. Il primo aspetto è l'analisi della società, se in essa è presente la borghesia si può capire quanto il mercato sia dinamico. Il secondo aspetto prende in considerazione la nobiltà, si acquisiva importanza in base a quanta ricchezza si possedeva, avere un titolo nobiliare significava partecipare all'amministrazione del governo e ricoprire cariche importanti. Difatti la società dell'ancien regime è definita "rigida" su questo punto.

Il preludio del cambiamento: La Rivoluzione francese

La Rivoluzione francese (1789-1799) spazza via il concetto di ancien regime, dove era quasi impossibile scalare le classi sociali (non esisteva il concetto di meritocrazia), le classi erano come dei "compartimenti stagni", un contadino non poteva diventare vassallo, e un borghese non poteva diventare nobile (eccetto alcune volte in cui il borghese acquistava il titolo nobiliare, ma doveva essere un borghese molto molto ricco). In linea generale, quindi la Rivoluzione francese dà spazio a tutti di partecipare alla vita politica e inaugura la cosiddetta Età preindustriale. Difatti finito il periodo dell'egemonia aristocratica, i migliori soggetti della borghesia possono dar libero sfogo al loro spirito imprenditoriale e accrescere la loro forza politica, questa porta a una maggiore mobilità sociale ascendente (una crescita verso l'alto). Chi utilizzò il fenomeno della mobilità sociale, facendolo diventare il proprio cavallo di battaglia, fu l'America. Difatti spingendo molte persone ad emigrare nel paese, con la promessa una vita migliore, "l'american dream" dava speranza a chi credeva nella meritocrazia, dava l'opportunità a chi voleva di valorizzarsi e di conquistarsi la libertà economica e sociale.

Il punto di svolta del modello: La Rivoluzione industriale

Il cambiamento radicale si è avuto grazie alla rivoluzione industriale.

Ce ne furono molte di rivoluzioni industriali, la prima avvenne in Inghilterra nel 1760 circa. Un processo che nascerà in Inghilterra e poi si estenderà ad altri paesi.

Dal 1850 sino a 1914 circa, tradizionalmente si entra nella fase della così detta seconda rivoluzione industriale.

Il 1950 si usa come data per l'inizio della terza rivoluzione industriale (dagli anni 50 per via delle guerre e dei periodi di instabilità).

I protagonisti delle rivoluzioni industriali sono le innovazioni nelle industrie.

Nella prima rivoluzione industriale vengono innovate le industrie tessili (principalmente di cotone) e le industrie estrattive (principalmente di ferro), e viene inventato il motore a vapore (non subito utilizzato da tutti, ma adottato in maniera poi crescente), un nuovo meccanismo capace di produrre energia, difatti prima

il “motore” era la forza lavoro, la forza dell’acqua e del vento. Con la prima rivoluzione si scopre l’energia cinetica data da una combustione, il motore a vapore. Inoltre viene estesa la possibilità di studiare a tutti cosa che prima, nell’antico regime, era riservato a pochissimi individui.

La seconda rivoluzione industriale si base sostanzialmente sulla produzione di acciaio, elettricità, sulla nascita dell’industria chimica, la scoperta del motore diesel e benzina, che apriranno la strada all’industria automobilistica (ricadute che ne risentiamo pure oggi).

La terza rivoluzione industriale, tendenzialmente non la si fa iniziare con il 1914 ma con il 1950 (durante il secondo Roosevelt), non solo per via della guerra, ma per periodi di insofferenza e di instabilità. Difatti durante gli anni 30 il mondo capitalistico è colpito dalla “grande crisi” (innescata dalla caduta della borsa di WS nel 29’). Le invenzioni rilevanti sono l’energia nucleare, l’elettronica e l’informatica, e i perfezionamenti del settore chimico (in particolare nella chimica organica). Secondo alcuni storici, i cambiamenti avvenuti negli ultimi anni nel campo dell’innovazione delle tecnologie e nell’informatica, rappresentano la fine della terza rivoluzione industriale e l’inizio della quarta, ma siccome non è ancora conclusa non la si può ancora analizzare storicamente (ma solo economicamente).

La disoccupazione (temporanea) dell’innovazione

Ci sono alcuni elementi in comune tra le varie rivoluzioni industriali, la novità tecnologica alla base del cambiamento ha una forza talmente dirompente da sconvolgere lo scenario economico esistente (il nuovo metodo di produzione rimpiazza quello vecchio in maniera assai repentina). Però, per molto tempo l’innovazione tecnologica era relativamente lenta, prima non tutti erano disposti ad adottare subito le nuove tecnologie. Un punto importante da considerare è che la nuova tecnologia, tanto oggi quanto in passato, quando prende campo pone in crisi i settori modernizzati e non, generando almeno temporaneamente, della disoccupazione. Nella prima rivoluzione industriale, per esempio nel settore tessile, la produzione di cotone era affidata a 8 persone, ma con l’avvento del filatore meccanico si necessitava di una sola persona impiegata, e quindi i 7 addetti rimasti creavano della disoccupazione. Questa, però, era una condizione temporanea, difatti il filatore meccanico per essere prodotto necessitava di manodopera e di nuove conoscenze meccaniche, cosicché il tasso di disoccupazione si sarebbe stabilizzato per via della nascita di nuove professioni (tra gli studiosi esiste un detto: “un bambino su 4, che nasce oggi, farà un lavoro domani, che al giorno d’oggi non esiste”).

Le 5 fasi dello sviluppo economico, secondo Rostow

La tecnologia ha un ruolo chiave (oggi più che mai) per creare nuovi metodi di produzione e nuove carriere. Ci sono stati degli studiosi che hanno cercato di capire i cambiamenti derivanti dalle rivoluzioni industriali e che impatto ha avuto la tecnologia sull’economia.

Walt Whitman Rostow, fu il primo che ha cercato di capire come si arriva allo sviluppo economico e come esso ne cambia la storia. Il suo libro più famoso, scritto nel 1960, anni dove lo sviluppo economico aveva oramai contagiato tutto il mondo.

La sua teoria è detta “teoria degli stadi”, perché divisa in 5 stadi:

- **Il primo stadio, La Società Tradizionale:** rappresenta il contesto tipico dell’economia prima della rivoluzione industriale, ovvero la principale attività economica, l’agricoltura. Tendenzialmente la

popolazione era povera con redditi pro capite bassi, di conseguenza il reddito era concentrato su beni di prima necessità (cibo) e poi vestiario. Era una società statica senza possibili cambiamenti;

- **Il secondo stadio, La Società di Transizione:** R. notò che ad un certo punto, nella storia, la società era risorta, si era svegliata. [Le condizioni di transizioni secondo Rostow] L'agricoltura divenne più efficiente, più remunerativa per chi lavorava nel settore e la forza lavoro diminuì. In parallelo, il ceto medio della borghesia accrebbe il suo status politico e aumentò numericamente, di conseguenza aumentò la sua dinamicità. Rostow si accorse che prima di una rivoluzione industriale circolava maggior denaro da investire nelle attività industriali (fase di accumulazione di capitali = per creare una propria attività è necessario del capitale iniziale);
- **Il terzo stadio, Fase del Take-Off:** è la fase del decollo, fase di distacco netto dalla condizione precedente (accompagnata anche da un sentimento di insicurezza). Ci sono le innovazioni tecnologiche (come filatori a mano), ci sono i borghesi pronti a investire nella nuova tecnologia (filatori meccanici) e c'è la nuova forza lavoro pronta per essere usata nelle nuove e modernizzate imprese. Nel periodo take off si entra nel vivo della crescita economica e si esce definitivamente da quella dello sviluppo. Però, non è una crescita generalizzata, difatti essa coinvolge solo alcuni settori, dopo questo periodo che può durare dai 20 ai 30 anni, si entra nella società matura;
- **Il quarto stadio, La Società Matura:** dove la crescita riguarderà tutti i settori, il paese sarà industrializzato. Una nazione è industrializzata, quando la forza lavoro dell'industria supera o uguaglia la forza lavoro dell'agricoltura. Si completa, così, il processo di industrializzazione;
- **Il quinto ed ultimo stadio, I Consumi di Massa:** quando un bene viene consumato da tutti, quando è accessibile a tutti e rientra nella sfera di consumo di tutti i consumatori (come l'automobile). Per far sì che il prezzo sia accessibile a tutti, il bene deve essere prodotto in grande quantità [legge della domanda] (il costo fisso è spalmato su più beni e quindi costo unitario scende, il costo variabile non varia se produco di più o meno), ed inoltre il reddito medio deve aumentare. Aumentando i volumi di produzione, in previsione di una domanda alta, scendono i prezzi e parallelamente i redditi dei consumatori calano, in questo caso si parla di bene di massa. Quando io soddisfo tutto il mercato, esso risulta saturo (beni come auto, elettrodomestici), l'azienda deve trovare delle strategie (marketing) per "convincere" il consumatore che il bene che ha in questo momento è "vecchio" così da incentivare l'acquisto di un nuovo bene "nuovo" ed evitare la saturazione del mercato.

L'opera di Rostow fu molto criticata, di seguito le principali critiche:

Come ci si arriva ai 5 stadi? Chi fa passare la nazione da una fase all'altra?

Rostow si difese dichiarando che il suo metodo di interpretazione era valido per tutti i paesi industrializzati che, difatti, avevano seguito i 5 stadi, inoltre affermò che i paesi in via di sviluppo avrebbero dovuto seguire quegli stadi per aver il successo assicurato. Il problema è che R. si era ispirato solo alla GB e agli USA, non considerò che i paesi non industrializzati durante lo sviluppo, applicassero le tecnologie già inventate senza inventarne di nuove. Un altro elemento negativo nell'analisi di Rostow è lo Stato. Questo, infatti, non viene minimamente considerato (perché sia in GB che negli USA, lo Stato non intervenne nell'industrializzazione (che portò, negli States, ad una fine disastrosa nel '29)), ma in paesi come l'Italia e la Germania, lo Stato ebbe un ruolo centrale nell'industrializzazione, oppure nell'URSS dove lo Stato era detentore di tutte le aziende sul territorio.

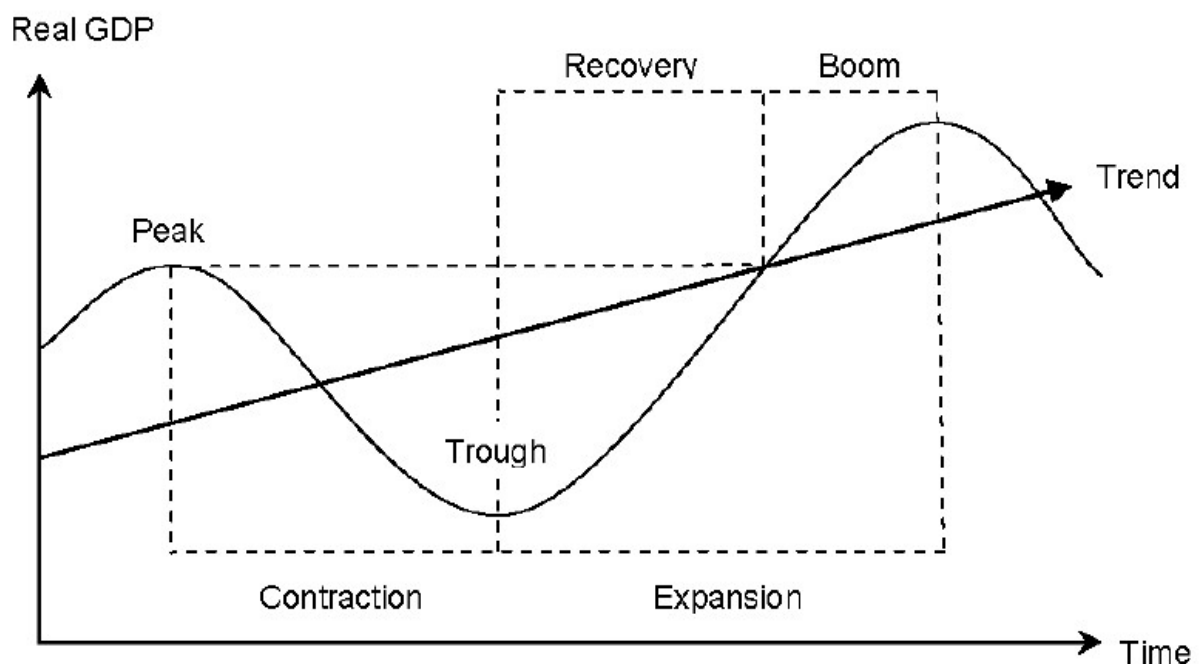
Il pregio della teoria di R. sta nell'aver individuato il momento storico del decollo (terzo stadio, del take-off), esso infatti ci indica se l'industrializzazione è stata lenta o rapida, indicandoci quali beni hanno favorito la crescita economica.

Il ciclo economico

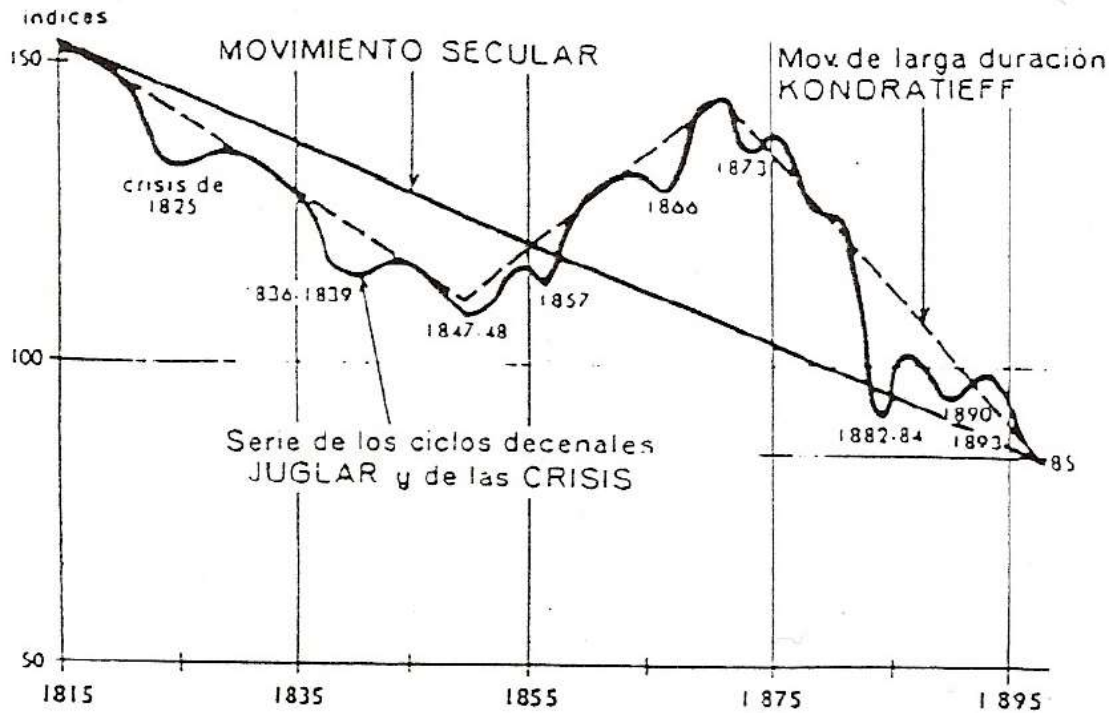
Il concetto di ciclo economico, si rifà al concetto della congiuntura (un giudizio positivo o negativo, che ci dice l'andamento dell'economia odierna rispetto al periodo precedente). Dopo che un paese è entrato nella fase di sviluppo (fase che è irreversibile) esistono dei momenti in cui l'economia è prospera (crescono di poco anche i prezzi, è un sintomo di benessere economico) e periodi di situazione opposta.

Se l'economia di tale paese ha avuto una "ciclicità economica" si può dedurre se la tecnologia ha avuto una rilevanza nello sviluppo. Ci furono molti studiosi che si impegnarono nel capire questo effetto di ciclicità economica, i più famosi furono:

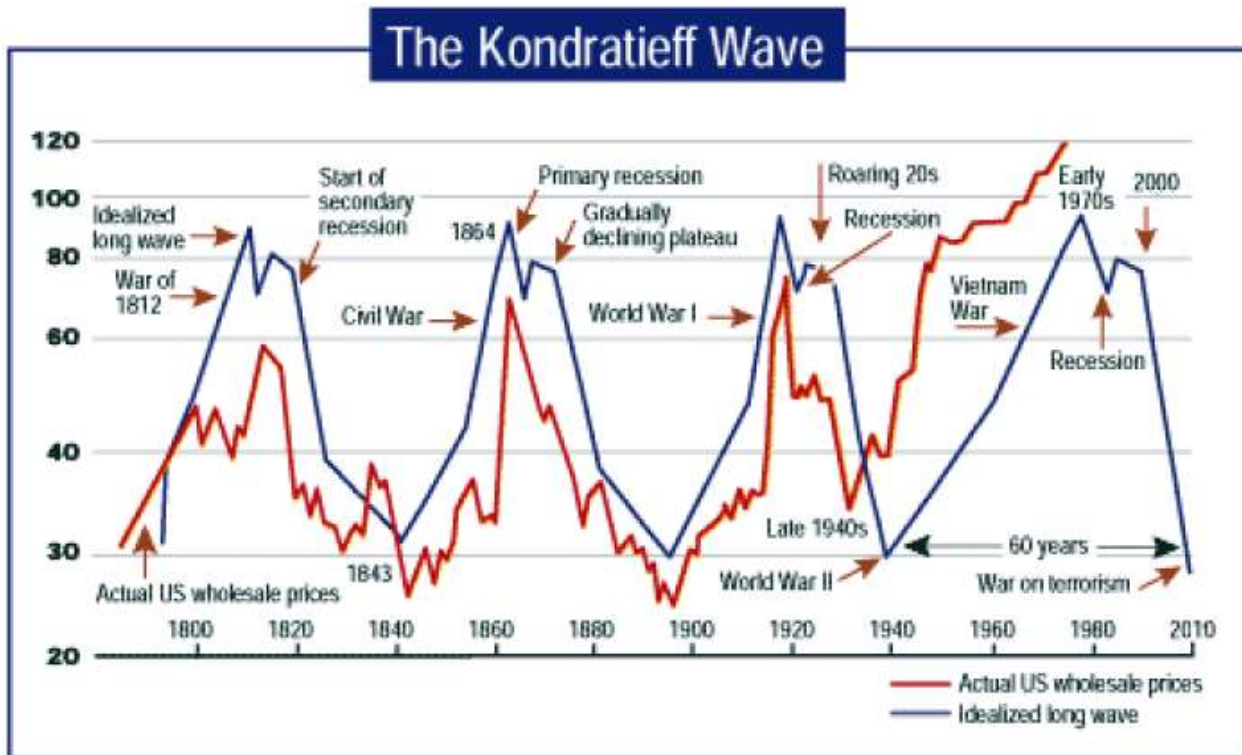
- **Kitchin**, un uomo d'affari e statistico britannico, compiendo degli studi basati sulle variazioni delle scorte scoprì il "ciclo breve di Kitchin" (o ciclo delle scorte) avente durata breve, da 2 a 4 anni;



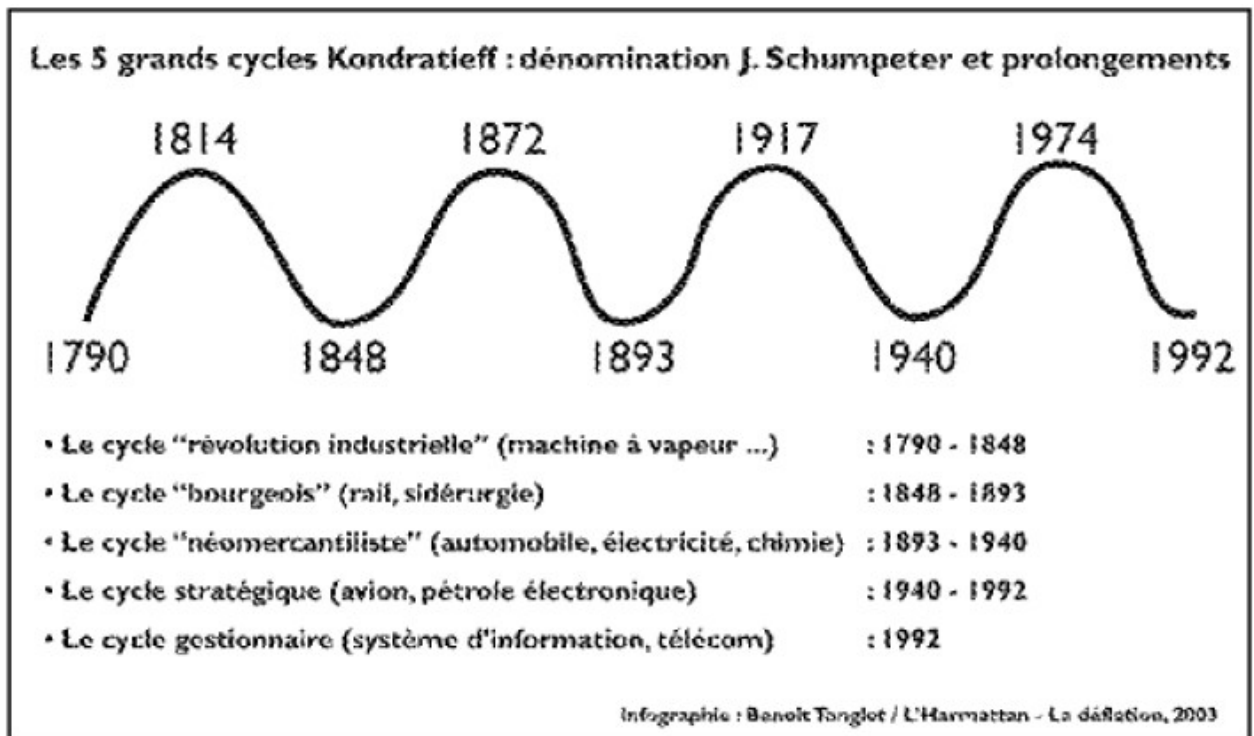
- **Juglar**, medico e statistico francese, rilevò il così detto "ciclo medio di Juglar" basato sulle variazioni del credito e delle riserve bancarie, di 8 - 10 anni (con una ciclicità tra una curva e un'altra di 8-10 anni, cioè in quel l'asso di tempo si può avere una fase positiva e poi una negativa) (l'analisi di Juglar è complementare e non alternativa a quella di Kitchin);



- **Kondratiev**, economista russo, ha individuato dei cicli definiti "ciclo lungo di Kondratiev", della durata di circa 50-60 anni, in un alternanza di fasi positive e negative (questa teoria non esclude gli altri due studiosi).



I 5 grandi cicli di sviluppo economico della teoria di Kondratiev:



Le 3 teorie viste in unico grafico:

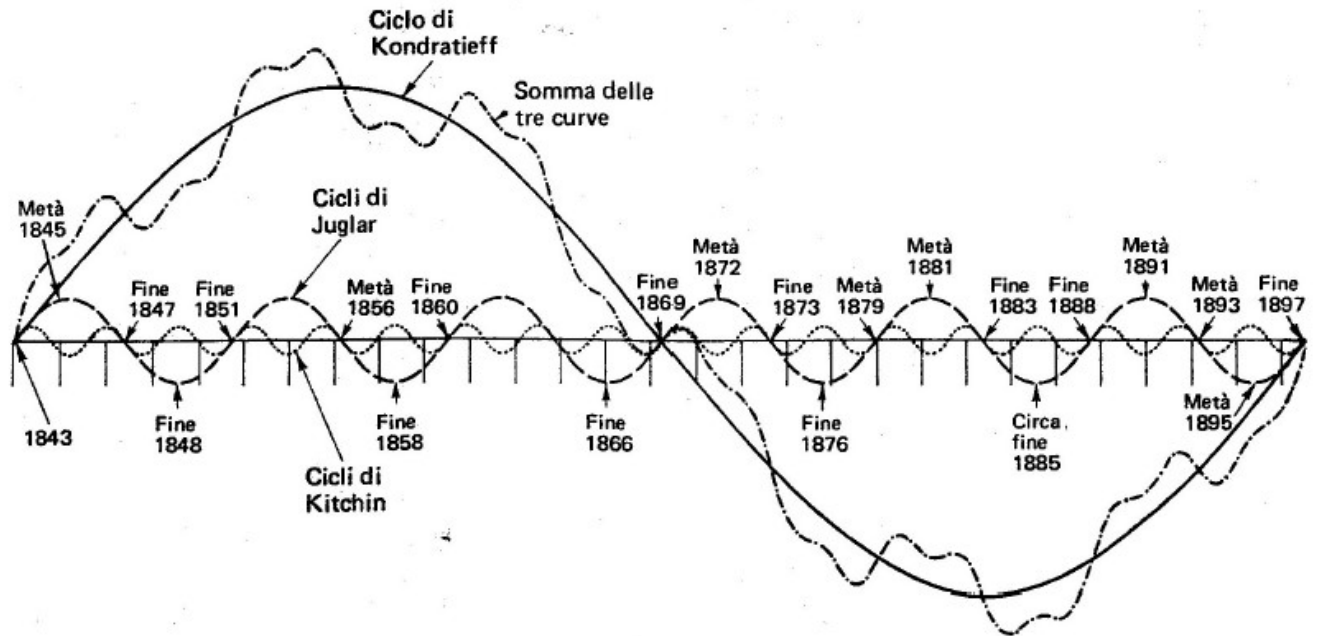


Grafico 1
Andamento dei cicli di Kondratieff, di Juglar e di Kitchin dal 1843 al 1897 e curva risultante dalla somma delle 3 curve.

Gli indici fondamentali della Prima Rivoluzione Industriale

La variabile demografica

La popolazione è un aspetto centrale nell'analisi storico economica. L'entità e le variazioni della popolazione nel tempo influenzano la domanda e l'offerta di beni e servizi. La domanda è influenzata anche dal reddito disponibile. Secondo la Legge di Engel, teorizzata a metà Ottocento dallo statistico tedesco Ernst Engel, più il reddito di cui si dispone è basso e più è alta la quota destinata a consumi alimentari. L'entità della popolazione non influenza solo la domanda, ma anche l'offerta, ad esempio l'offerta di lavoro, cioè la disponibilità di manodopera.

Comprendere le dinamiche demografiche è dunque cruciale per ricostruire l'evoluzione di un sistema economico.

Alcuni concetti chiave

Stato della popolazione, indica l'entità della popolazione di un territorio ad una certa data (es.: censimento).

Movimento della popolazione, descrive le variazioni che si manifestano nel corso del tempo nell'entità numerica della popolazione di un dato territorio.

Il movimento o dinamica della popolazione (P) esprime l'effettivo andamento di una popolazione nel tempo. Confrontando la popolazione P di un certo territorio in due momenti, rispettivamente n ed n-1, possiamo rilevare che il suo movimento è spiegabile con la seguente formula:

$$P_n - P_{n-1} = (N - M) + (I - E)$$

Dove:

N = Nati;

M = Morti;

I = Immigrati;

E = Emigrati.

La differenza (N - M) = costituisce il saldo naturale (può essere positivo o negativo);

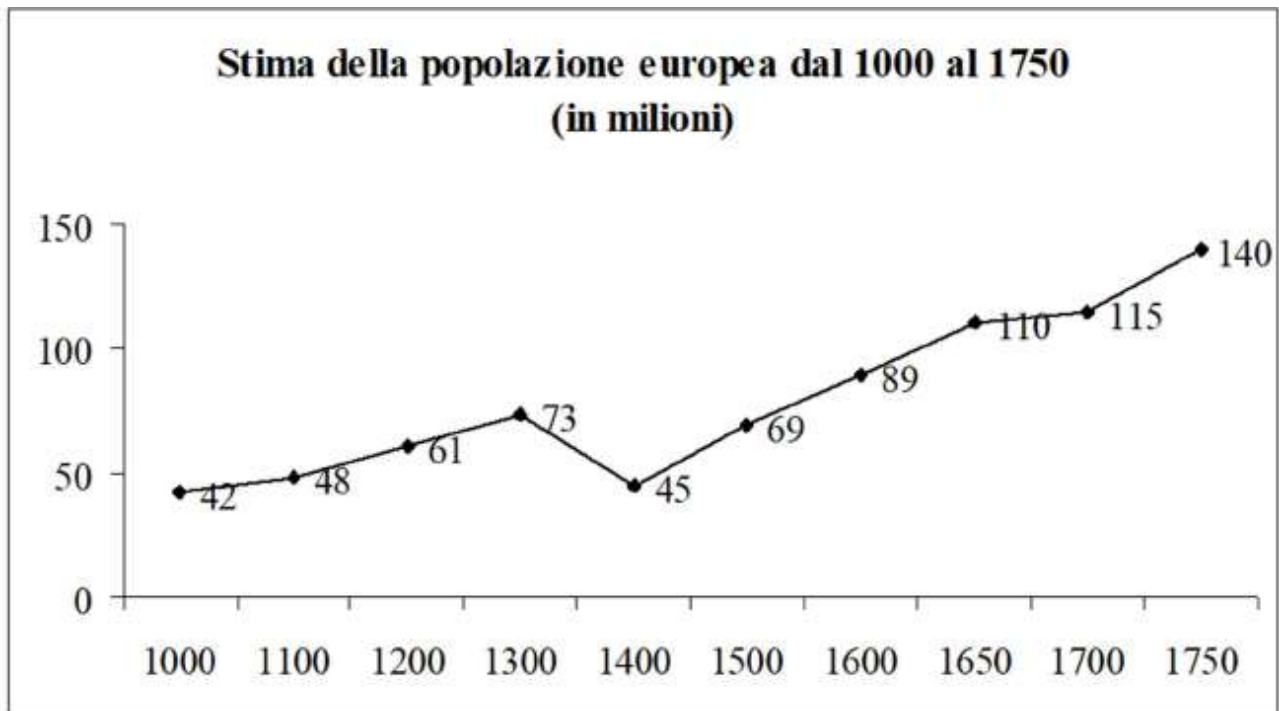
La differenza (I - E) = costituisce il saldo migratorio o saldo sociale (può essere positivo o negativo).

Alcuni problemi

È difficile stimare l'entità e le variazioni della popolazione in età preindustriale, soprattutto a causa della carenza di dati. I registri di stato civile, in uso ancora oggi, iniziano infatti solo nel XIX secolo. Prima ci sono i registri ecclesiastici introdotti nell'Europa cattolica con il Concilio di Trento (1545-63). Sono i registri dei battesimi, dei matrimoni e dei morti, utili per ricostruire il movimento naturale della popolazione, e gli "stati delle anime", cioè l'elenco degli abitanti di una parrocchia in un certo momento, utili per ricostruire lo stato della popolazione di quel territorio. I dati non comprendono le persone che professano altri culti (cioè gli acattolici).

Ci sono anche rilevazioni statali di natura fiscale (ad esempio l'elenco dei sudditi che devono pagare una certa imposta) o militare (ad esempio l'elenco degli uomini abili alle armi).
Sono più scarsi i dati sul movimento migratorio

L'andamento di lungo periodo



Come si vede dal grafico, la popolazione europea presenta il seguente andamento:

- una forte crescita demografica tra 1000 e 1350;
- un crollo demografico prodotto dalla peste del 1348-1352;
- una ripresa piuttosto lenta e una certa stabilità fino a inizio Settecento;
- una crescita senza precedenti a partire da metà Settecento.

Perché la popolazione cresce poco nell'Europa preindustriale?

È un tema centrale che contribuisce a spiegare la modesta crescita dell'economia europea prima del XIX secolo. Per capirne le ragioni occorre considerare i fattori che influenzano il movimento naturale e il movimento migratorio.

La teoria di Malthus

Secondo l'economista inglese Thomas Robert Malthus (1766-1834) vi è uno squilibrio naturale tra popolazione e mezzi di sussistenza, da cui deriva la povertà di gran parte della popolazione.

In particolare per Malthus la popolazione, in funzione della sua forza generatrice naturale, cresce in progressione geometrica secondo questa dinamica: 1, 2, 4, 8, 16, ecc.